IL BARBARIGO

Bollettino delle Scuole classiche, tecniche, inferiori

del Collegio Vescovile Barbarigo

Padova

ANIME E VOLTI DEL BARBARIGO

24 MAGGIO 1953

ANNO I. - NUM. 1

Tipografia del Seminario
Padova

LA PAROLA AGLI ALUNNI

Nel primo numero di questo Bollettino vogliono tacere le voci dei Maestri.

Nè vi trovan posto le voci degli ex alunni che da oltre un trentennio hanno lasciato a stuoli sempre più numerosi le scuole del Barbarigo e hanno inviato per il Bollettino pagine commosse e interessanti che riserviamo al prossimo numero.

Ci limitiamo a registrare, suscitate da poche domande poste alle diverse classi, espressioni schiette, talvolta pensose, spesso facete o birichine, sgorgate spontanee da anime in estuante rigoglio, frementi spesso nello sforzo che la costrizione dello studio comporta.

Il panorama che l' Istituto offre è vasto e di luminosa varietà : sono 850 alunni dalle soglie della Scuola Media a quelle dell' Università. Nè manca da un triennio una nota di particolare colore, che reca lo stuolo sempre più folto degli studenti dell' Istituto Tecnico Commerciale.

Il Bollettino vuol mettere a contatto e armonizzare età e tendenze diverse : anime ancora in boccio o adolescenti già aperti ai problemi della professione e della vita, chi è avviato nella severità degli studi classici e chi s' immette già impaziente, nel mondo della tecnica.

Vuol essere il punto d' incontro per una maggiore reciproca conoscenza e varrà soprattutto a mettere in evidenza che al di sopra delle differenze di età, d' indirizzo e di condizione sociale v' è un' ispirazione unica che tutti affratella, e viene dall' educazione cristiana che ciascuno ha avuto nella famiglia e che l' Istituto è chiamato a promuovere e incrementare.

IL RETTORE
Mons. ANTONIO ZANNONI

Quel che importa non è svolgere dei programmi,

ma svolgere degli uomini ;

se uomini sono entro la crisalide di questi giovanetti (1).

Questa fu la casa dei conti Pássera da Genova, filosofi e madrigalisti. La famiglia s'estinse verso la fine del Seicento.

Adesso ci siete voi, figliuoli, diciamo prima madrigalisti e poi filosofi.

MARCUS ANTONIUS DE PASSERIBUS A GENUA PATAVINUS PHILOSOPHIAE DOCTOR,

e discendenti, erano tutti appassionati di musica; e come un armonioso contrappunto del Rinascimento, sollevarono nel buio di via Rogati la facciata serena di questo palazzo.

Sull'architrave della porta fecero scolpire il motto gentilizio:

BONIS OMNIBUS PANDANA

« Io sono come la porta Pandana della città romulea, aperta ai buoni ».

E così resti sempre aperta per voi.

---

(1) *Ecco la stessa cosa, ma detta con un pizzico di buonumore:*

PIERANTONIO ROSSI: I grandi, bisogna dirlo, hanno una aria più disinvolta. Noi sembriamo delle crisalidi, ancora chiuse nel bozzolo: il bozzolo della sintassi latina.

PASQUALE ZONTA: Ci sentiamo come Pinocchio, quando sta per lasciare le spoglie di burattino.

Il bosco incantato: — Ricordati! — mi disse la buona suora che m'avea insegnato a buttar giù i primi pensierini sulla mamma o su Gesù.

Lasciai con tristezza quelle aule, e il cortile che nella mia fantasia assumeva l'immagine d'un bosco incantato e fiabesco...

Dario Rossi

Di prima mattina: Primo mattino d'una giornata di giugno.

Un fanciullo e una donna, mia madre, davanti al collegio: un senso di austerità, e di sobrietà; che non m'ha più lasciato. Ma, nel ricordo, trovo anche un senso di gioia.

Antonio Romano

Nell'orizzonte del mio animo: Ricordo il mio pavido ingresso. Mi sentii perduto e infelice...

Ma se rivedo adesso le speranze e le delusioni che si sono alternate nell'orizzonte del mio animo, m'accorgo che il cammino è stato denso di vita; e, tutto sommato, d'una vita bella.

Orazio Traverso

* * *

Momento fantastico

L'avvenire! una realtà vaga e lontana. Chi ci pensa?

Qui sono gli anni in cui ci si diverte con poco, per il solo motivo d'essere in compagnia. E' l'età vichiana della fantasia e, perchè no, dell'arte; (*ma poi scappa fuori:*) e delle più deprecabili monellerie.

Giuseppe Gennaro

Un mondo più bello che non si ripeterà

* * *

No, non è simpatico rievocare, nel passato, l'ostilità di troppe circostanze.

Eppure, anche quei giorni s'illuminano di fascino... Ho il rimpianto per una consuetudine che s'interrompe.

Tutto prende ora il colore del ricordo; e tutto, anche le cose più sciocche, sembra appartenere a un mondo più bello che non si ripeterà.

Giulio Como

Il compagno di recluta

Molto il collegio ha dato; ma molto noi abbiamo preso.

Sono il più anziano degli interni; compagno di «recluta» con Mons. Rettore e con don Mario vicerettore. A questo fatto do molta importanza. Quante cose, quanti volti!... Ma la sera, è il momento mio, pieno di sogni e di speranza.

Mi vedevo grande fra i grandi; e il mondo era mio. Oggi i sogni non mutano; ma il mondo mi appare diverso; è più reale; è il vero.

— Ti senti vecchio per questo?

— No, sono più giovane di quando avevo dieci anni. Credo nella vita, e aspetto.

Addio sogni vaghi e vani del collegio. Noi spicchiamo il volo!

Silvano Rosin

BARRE DI PRIGIONE

Mi rivedo, con la stessa tremebonda passione dell'Omero vagheggiato dal Foscolo, schiantare gli avelli, custodi del ricordo, per cercare l'alba della vita, la luminosa, che sorse per me fra le mura del Barbarigo.

Mi rivedo intento a cullare i miei sogni di greco e di latino, imbastiti di trigonometria; e mi giungono quasi benevoli voci, perchè attutite dal tempo, le urla del prof. T.... (*Ahimè, proprio lui!*). E il bianco delle mura e il nero delle file di banchi si confondono nel ricordo col brusio dei rumori.

Perchè non risonate ancora, o mura della scuola, dei baci e delle benedizioni che v'ho dato? Perchè non mi tenete ancor chiuso nell'ampia vostra prigione, o imposte care, donde solo potevo liberar lo sguardo, per contemplare una pezza dell'infinito e scintillante cielo?

Giuseppe Carraro

Carraro, monello giocondo, ti risponde, con voce che viene di lontano, da prima della guerra, un'anima tormentata di sogno e di memorie, Wolfango Dalla Vecchia:

Noi, ex-allievi del 1939-40, siamo tutti ancora e nonostante tutto, quelli di ieri: il nostro « oggi » è, insomma, visto « con distacco », estremamente logico e coerente rispetto al nostro « ieri »: è naturale che tu faccia l'Assistente medico, è ovvio che tu, in clima Democristiano, sia diventato Sindaco, ed era una buona soluzione per te darti al commercio. Questa coerenza dei frutti rispetto l'albero, e che io faccio oggi a cuor leggero, certo dovette essere un grosso diuturno problema per i nostri Educatori.

Già: perchè noi abbiamo avuto veramente degli « educatori », non degli « insegnanti ». Bisognerebbe vedere ben dentro nella vita di ognuno di noi per verificare quanto rimanga in un uomo di ciò che anni di educazione raccolta, intensa, ordinata, lasciano senza possibilità di smarrimento. Perchè proprio questa è la verità del « Barbarigo », la sua ragion d'essere, ieri e oggi: metà di noi lo frequentava come si frequenta la Scuola pubblica; eppure non era Scuola pubblica, perchè senza possibilità di opposizioni o di interferenze, tutti gli insegnanti erano intesi al preciso scopo di formare in ogni alunno un carattere, una personalità.

Anche nella educazione religiosa, il « Barbarigo » non ha mai « calcato la mano »: prova questa di lealtà, e di problemi didattici posti in tutta ampiezza e profondità, in un clima di larghe umanistiche vedute; prova evidente che il vero assunto era quello di vigilare ed operare perchè i ragazzi arrivassero ad essere uomini conservando fecondo e intatto il seme buono, il talento naturale, e il tesoro della loro individualità. Parlando con un linguaggio meno accademico e più vivo, direi che vedo il « Barbarigo » come una buona vecchia « marca di fabbrica »: una di quelle vecchie buone marche, magari un po' care, e per i genitori e per i ragazzi, ma che danno garanzia.

Spero e credo di aver detto quello che ognuno di voi, ch'io potrei chiamare all'appello (corre questa rievocazione di clima scolastico?...) avrebbe detto, e sente dentro di sè, quando pensa al suo vecchio Liceo, con quel pensiero necessariamente affettuoso con cui si ricorda noi stessi di anni addietro.

Ancora, mi pare, siamo tutti in corsa verso l'avvenire, sii tu che insegni, o tu che hai già dei figli, o tu che hai la responsabilità civica di un grosso Comune, o tu che condividi da Ingegnere le responsabilità dei Vigili del fuoco di Roma, o tu che curi l'installazione di grandi macchinari in Sardegna, o tu che, seguendo senza incertezze la vecchia ispirazione, ti occupi di malattie nervose; siate voi tutti, liberi professionisti di tutti i rami, primi della classe o (i più simpatici, certamente) ultime ruote del carro, tipi di punta, compagni di banco del più innocuo essere della terra; voi che scendevate numerosi e prepotenti dall'Altopiano d'Asiago, e voi bonari Vicentini, tutti « interni », forza oscura e massiccia del Collegio: noi tutti, insomma, riuniti, così diversi com'eravamo, in pugno ad un gruppo di Insegnanti ai quali non la si faceva « in barba »...

Poi il nostro Liceo affogò nella guerra: noi ancora vivemmo la paura degli esami; ma fummo le prime « matricole di guerra »; e il nostro salto nell'Università, e — diciamo pure — nella vita, avvenne in un periodo pieno di burrasche. Ora forse cominciavamo a ritrovarci, a rivederci in volto, ma già forse ci stiamo disperdendo un'altra volta.

Wolfango Dalla Vecchia

SAN GIUSTO

E voi cantate — chè la madre Italia
non altre voci ode al cuor suo più care —
cantate dunque: Italia! Italia! Italia!
Era sepolta; e il nome sulla tomba
era e la lode simile ad oltraggio:
ma balzò su, come ad un suon di tromba.
Balzò, sbocciò, come un fiorir di maggio...

Giovanni Pascoli

DIALOGO A DISTANZA
FRA GIOVANI E ANZIANI

Il giovane:

...Un bagaglio di buoni insegnamenti; ma poca esperienza. Una vita fittizia.

Nel Barbarigo, le norme scolastiche, le raccomandazioni (e le minacce) ci costringono a un certo equilibrio. All'Università, norme raccomandazioni minacce scompaiono. L'unica norma è l'insegnamento di professori sconosciuti e intangibili. (*Qui c'è un sorriso del prof. Zotti: Intangibili! Ben detto*).

Vita più libera, ma più impegnativa, sacrificata. Senonchè, dove incomincia il sacrificio, ivi è la vita.

Gianni Testolina

Un anziano:

Nei miei troppo rapidi ritorni in famiglia (per Pasqua, per Natale: vi scrivo appunto dalla mia Recoaro, dove sono ritornato a trascorrere le Feste con la stessa ansia con cui lasciavamo il Collegio per le vacanze) non mi si offre facilmente l'occasione di incontrarmi con i cari amici: neppure con Bepi Meneguzzo *e* Sante Dani, *che pure abitano nella mia stessa vallata.*

Mi piacerebbe sapere che cosa è successo dei "militaristi" della nostra classe: di Scapin *e di* Boschi, *che già in III liceo sorprendevamo spesso incantati a sognare la divisa di ufficiali di marina, mentre non mi mancano notizie indirette del signor capitano degli alpini* Cesare Rossato, *brillante comandante di un battaglione di "scarponi", ma soprattutto (il mio spirito borghesissimo mi porta a prediligere questo aspetto più umano) estasiato genitore di almeno due "scarponcini".*

Ho avuto rare informazioni di altri amici: di Bragantini *(che mi dicono, però, troppo severo con i suoi scolari. Ma non ricordi, caro Paolo, le ansie di quand'eri tu pure, scolaro?); di* Decima *(al quale dovrei fare un discorso particolare per certe sue idee... cominformiste, che fanno a pugni — permetti Arvedo? — con le buone semplici e sane disposizioni dei suoi 18 anni e che non si addicono al più intelligente della nostra classe); di* Masola, *medico scrupoloso e premuroso, come del resto fin dal liceo prometteva di diventare; di* Deganello, *altro medico che, fedele ad uno statuto spirituale che gli abbiamo sempre ammirato, non si limita a curare i corpi ma si interessa anche delle anime dei suoi pazienti.*

Un troppo breve incontro con Montevecchi *alla stazione di Padova, un anno fa, mentre si accingeva a prendere la corsa per la sua prima "condotta", è bastato a richiamare nella nostra mente e nel nostro cuore ricordi struggenti di un'età beata e a farci formulare la promessa (di cui questo colloquio potrebbe essere un principio di esecuzione) di rivederci tutti insieme, noi, della gloriosa III liceo 1940-41.*

Ed ora la lista dei "dispersi" dai miei registri di stato civile, anche se, come spero, saranno più vivi e vitali che mai: Albanesi, Biasibetti, De Nale, Lazzarin, Magnan, Marzemin, Rebecchini.

Non potevo invece non incontrare il più irrequieto, il più scapigliato ed il più simpatico dei nostri compagni: quel Carlo Zanettin, *che ben fece il compianto Mons. Brotto ad ammettere alla maturità, malgrado certe deficienze in... scienze naturali, visto che nella vita sembra il meglio sistemato: e non tanto perchè è tranquillo e sereno proprietario di una ben avviata farmacia nonchè fortunato produttore di una pregevolissima "China Ceccato", quanto*

perchè, se lo incontraste, non vi nasconderebbe la sua completa felicità di vivere con una moglie "fucina", che gli ha regalato due cosini tanto belli e buoni, di cui Carlo non si stanca mai di mostrarvi la fotografia, e un altro gliene regalerà fra poco, che noi auguriamo altrettanto bello e buono.

Più preoccupato, ma non meno felice con la sua famigliuola (se non sbaglio, 3 bambini fino alla primavera del 1951, epoca del nostro ultimo incontro) ho trovato l'altro "contagoccie" della compagnia (adopero un'espressione poco riguardosa di quel letterato, che è il nostro prof. R...): il farmacista, appunto, GIANNI PIETROGRANDE. *Ce l'aveva, quel giorno che lo incontrai, con la riforma Vanoni: troppe tasse — mi diceva; ma non si sentiva, malgrado tutto, di prendersela con la Democrazia Cristiana. Mentre Carlo Zanettin l'ultima volta che lo vidi — l'8 dicembre u. s. — aveva l'aria di vantarsi di far parte della minoranza anti D.C. del consiglio comunale del suo paese. Non avemmo il tempo di litigare, perchè ad un certo punto, tutto preoccupato, mi disse che doveva andare a Messa e non ammetteva di giungervi in ritardo.*

Ho capito allora che non avevo ragione di disperare, che qualcosa di molto importante rimaneva in comune, che ci saremmo sempre ritrovati amici; perchè in sostanza l'insegnamento del nostro caro Collegio Barbarigo, quello più vero e più necessario, non era stato dimenticato neppure dal più distratto e meno studioso dei nostri compagni.

Sono sicuro che, in fondo, non l'avrà dimenticato neppure il mio grande amico Arvedo!

Mario Maltauro

Un altro giovane:

Non m'ha dato gioia. Ha oscurato gli anni più belli della mia giovinezza. Ha dato ad essi una forte tinta di malinconia.

Ma fra le cose più belle della mia adolescenza ricorderò le ore trascorse con Mons. Rettore e col Padre Spirituale; le loro parole di conforto.

Luciano Conte

Un anziano:

Vi ricordate? Teste irrequiete in quei nervosi minuti prima della lezione, brusio, tramestio, il prefetto minaccioso sulla porta; poi la penombra del corridoio albeggiava del pallore del Prof. R. Entrava, quel tremendo cavaliere dell'ideale (1), *chiuso nel mantello nero, e bisognava allora imparar come si giostra nei parchi severi della sapienza e della bellezza.*

Eravamo come uno stormo di rondini, che veniva folto per il cielo con la primavera; poi ci siamo sparpagliati, ciascuno verso un proprio nido, in mezzo all'aria scossa del nostro maggio uraganoso.

Ad uno ad uno mi ritornate nella mente: CAVINATO *dall'anima vergine, misteriosa, piena d'ombra dietro i grandi occhi,* STELLA *intento sui libri come i monti sopra il tuo altopiano;* SALVAGNINI *piccolo campione dalle grandi idee troppo chiuse lampeggianti negli occhi spirituali e nelle frasi taglienti;* TONI TREVISAN, *tempio della serietà;* GUIOTTO *che, interrogato, gracchiavi con la furia del crotalo i venerdì santi delle tue preparazioni commoventi;* CASTORANI *con la zazzera selvosa e geniale; (alto sulle lunghe gambe, dalla bocca larga sussurrava in giù verso di me, dopo la mia "conversione", dubbi sulla fede, cose ardite, perchè gli piaceva avvolgersi nel fascino di una anarchica superiorità); e* BERNABÒ, *Teseo nei labirinti della matematica, Conte* DEGLI AZZONI *nel cui sorriso confidente e simpatico i profili contegnosi degli antenati erano spariti;* DALLE RIVE *passeggiante salottiero e affettuoso tra i banchi con quel parlare molle e variegato e* MARCOLIN, PIZZATO, CAMPI, BERNANTE *con gli occhi fissi nel vuoto e le dita schioccanti a richiamar l'idea fuggita e* SINIGAGLIA *dalla grassa risata e* ANTONELLO, LOBIA, GASPARI, GIRARDI, CONTARINI *e tutti gli altri...*

(1) *Ma* MASSIMILIANO ONGARO *non va d'accordo con i cavalieri dell'ideale*: «E' sempre necessario portare nella vita — egli dice — il buon senso di Sancio Pancia contro le visionarie immaginazioni di Don Chisciotte, il ridicolo cavaliere dell'ideale».

(*Però il prof. Zotti dubita che Massimiliano sia un coetaneo del Giacosa*).

I vostri volti, in un giro di colonne e d'archi di cortili e d'aule, rifanno nella memoria, con echi di grida e di risate, il Barbarigo, quella valle reclusa e verde, così lontana dietro le spalle.

Non era tutta gioia nemmeno quella nostra vita d'allora. Privi della libertà, il miraggio delle vacanze splendeva nelle menti come una promessa dorata. V'era contrasto fra l'Istituto che ci incalzava con squilli di campanello lungo la sua strada maestra sempre eguale e la nostra anima agile, che scavalcava solinga le mura del collegio e s'inoltrava per le sue libere vie, in mezzo all'intrico del cuore, dove risuonavano voci dal cielo e dal profondo.

Conoscevamo in quegli anni le prime lotte, le ardenti malinconie, le pazze allegrie spensierate e, quando, mentre la matita tracciava ghirigori, il pensiero riguardava al futuro, alla prospettiva ferrea degli anni universitari, poi della professione, su quell'alveo tracciato ed arido andava a poco a poco crescendo un torrente di sogni, che precipitava con estri spumeggianti della fantasia sbrigliata e dilagava lontano con fragori di gloria...

Un antagonismo ed un travaglio c'era; per grazia di Dio, aggiungiamo adesso.

Infatti, quanto abbiamo guadagnato in quegli anni: un concetto severo dello studio, una soda preparazione, sono dovuti a quello scontro e a quel travaglio; ed anche altri più preziosi valori.

" Questo gregge viene a dormire ai piedi di Dio! " tuonava D. Piero; ma quanto — almeno da parte mia — benedico quelle ore passate in cappella, in cui la Verità e la Grazia nevicarono su di noi i loro germi, pronti, poi, nell'ora propizia, a fiorire meravigliosamente nello spirito o silenziosamente a pur lievitare i nostri atti.

Il Collegio, certo, doveva cristallizzare il suo ideale in un ordine esterno; e tuttavia accadeva, — a me è accaduto — che tale circostante impalcatura ideale si animasse nella viva personalità di un insegnante o di un superiore, mosso incontro a noi, in certe ore profonde.

Si entrava allora in un'altra e radiosa amicizia, che aveva un'apertura mirabile di là da sè: ci veniva un afflato d'Amore da un altro Amico, la cui voce risuonava nelle alterne parole umane.

Quei momenti rimangono fondamentali nella nostra vita ed appartengono al cuore sacro della nostra adolescenza.

Mario Consolaro

Un terzo giovane:

... Ma io non sogno di diventare Qualcuno. Sogno solo un mondo di tranquilla serenità, l'oraziana filosofia del saggio di campagna.

Sento inquietudine e confuso timore davanti alla vita.

— Devi farti una posizione — dice il borghese; — devi lavorare, lottare...

Lavorare, lottare, per che cosa? Per quella che non esiste, la Felicità.

Ahimè; ho imparato prima a ragionare che a sognare. Sono vecchio?

Enrico De Reggi

(Ti risponde, Enrico, il tuo professore, un po' divertrito: No; non sei vecchio. Ma stai ad un passo dall'anima di Leopardi. Ci potresti cadere dentro!).

Ci sono tre cose impossibili nelle Scuole del Barbarigo: ma la quarta è assurda...

1. - imparare i versi italiani, greci, latini come vuole un certo professore nato in barca nell'alluvione del 1903 in quel di Legnago;

2. - rispondere decentemente alle interrogazioni del prof. Paruzzolo, in Arte;

3. - accontentare le esigenze di Nomenclatura francese della prof.ssa Armenia Malaman;

...ma la quarta è assurda

4. - fare un saggio di Greco con un foglietto particolare per ciascuno, scelto dal prof. Muggia;

con l'assistenza del prof. Apolloni;

e con l'obbligo di presentare gli elaborati completi due minuti prima che suoni la campanella.

Barbariccia

Aller...
n'importe où,
hors du monde.

Stanno uscendo le prime dispense del romanzo della vostra vita, ragazzi.

Il romanzo dei romanzi, un fiume che non finisce mai, Guerra e Pace *di Tolstoi, comprende quattro Libri, più un Epilogo.*

Il romanzo della vostra guerra e della vostra pace è ancora al Libro Primo. Non so che titoli abbiano i 15 *o* 20 *capitoli che avete scritto finora; e forse non hanno nessun titolo. Le persone serie li classificano sotto un nome solo,* Giovinezza; *che è biasimo e rimpianto. Non badate a noi.*

Perchè, a guardarla di quassù dove siamo giunti reumatizzati e calvi, la vostra vita ci appare battuta da un allegrissimo sole; tutto il sole d'oro del mattino.

Ma Italo Cecconi *dice*: « ... il pazzo desiderio che avevo di diventar grande! Ero sempre il fanciullo che guardava ai vent'anni come a un traguardo fantastico.

Ora ho vent'anni...

Ma non so di averli. Non li sento ».

E Alessandro Soldà, *di rincalzo*: « Gran brutta cosa i periodi di.. transazione (*Ma intende*: transizione); poichè nemmeno noi sappiamo che cosa siamo ».

Non badate neppure a loro.

E invece ascoltate questo ragazzo che ha ragione per tutti; è Enrico Melloni:

« Il tragico della vita è questo voler affrettare la vita. Si comincia sin da bambini. La grande aspirazione del piccolo è di arrivare al domani; e non sa che il domani di ieri è l'oggi.

Adesso ho vent'anni; e continuo a guardare più in là. E così, forse, perdo i vent'anni.

Godiamo di più quando possiamo tornare indietro col ricordo; e tutto, in quei giorni lontani, appare tenue, delicato e bello, sopra tutto bello ».

Sta in voi esser felici. Ma Mario Menini *ha un'espressione più serena della mia, evangelica*: « La beatitudine è in noi. Guardiamo tutte le cose con occhi beati ».

Solo, bisogna che facciate molta attenzione; perchè la Felicità viaggia sempre in incognito, e t'accorgi che era lei, quand'è già scesa dal treno.

* * *

Ben venga questa primavera!... Ne assaporiamo il profumo.

Edoardo Valeggia

Primavera. Pensieri giocondi e variopinti attraversano la mia mente...

Enrico Grava

Giovinezza! gioia arcana e potente...

Orazio Traverso

A vent'anni ci si sente vecchi! No, piuttosto ci si sente spaesati, sperduti...

Antonio Veronese

(*Ma poi tira fuori all'improvviso il "refrain„ d'una canzonetta in voga*: — Vent'anni! quante speranze vane... —. *Spaesato, proprio non si direbbe*).

* * *

Scherzano. Ma talvolta qualcuno ha un grido così schietto che ci turba; come questo « Fanciullo incatenato » (*così lo chiama il suo professore*); *un tormentato groviglio, su cui passa rasserenante una melodia di Puccini.*

— Professore, stracci questo foglio, lo dimentichi — Sono parole di un ragazzo qualsiasi.

E noi ti obbediamo. Solo vogliamo segnare il tuo nome, UMBERTO RIZZATO.

* * *

NON L'HO CONOSCIUTA LA GIOVINEZZA

(*Riportiamo con tristezza queste parole dolenti di Mario. Che il Signore ti rassereni, figliuolo.*)

Ho perduto la persona che più amavo, e alla quale avrei voluto essere fonte di gioia, mio Padre. Egli era la mia giovinezza. Non posso rimpiangere che essa si sia anzi tempo dileguata, perchè mi sembra di non averla neppure conosciuta...

E quando qualche stimolo fugace di giovinezza mi spinge ad agire con la fantasia, dopo l'amarezza s'impadronisce di me, quasi avessi commesso una colpa.

Mario Pavanello

* * *

PAOLO RAMPAZZO *dice una cosa grave*:

Sotto l'impressione dei ricordi della fanciullezza mi sembra di smarrire. Si nasce fanciulli, e ci si sveglia uomini.

Ma le prime disillusioni ci hanno fatto chiudere in un serrato mutismo anche con noi stessi.

Il nostro eroe è Robinson, l'artefice d'un mondo che egli stesso ha foggiato, con le sue mani, con la sua volontà.

* * *

Ed ERNESTO PESSI *dice una cosa piena di grazia*:

Sono cresciuto. Non me n'accorgo dal mio animo, ma dai capelli ormai tutti argentei della mamma.

Sono cresciuto. Ma greco latino teoremi, come tutti i ragazzi di questo mondo (almeno lo spero) mi fanno molto soffrire. E spesso ha il sopravvento il bambino che ero quando correvo attorno al pino della mia infanzia.

IL BUON LOTTATORE

La speranza è dei forti. Dante, il greco,... questi mostri riuscirò a debellarli.

(*Fanciullo, la Felicità non è mai conquista. La Felicità della vita sta nel chiamare un nome, quando dietro a quel nome c'è un sogno, Dante, — o quella creatura che tu vuoi, nata dalla tua passione — Lo capirai domani. Ma il ragazzo insiste imperterrito*:)

Ho gli scarponi chiodati, piccone e funi; conficcherò lo stendardo della vittoria a quota V. (*Lo pianterai il tuo stendardo — commenta il prof. Zotti — ma non parlar troppo*).

Giovanni Tosi

* * *

La giovinezza è in rapporto inverso con i ricordi: più questi sono numerosi, meno di essa ci rimane.

Edoardo Valeggia

* * *

La nostra vita di domani dipende dall'atteggiamento che avremo preso oggi di fronte alla nostra giovinezza.

Antonio Zambusi

* * *

Che delusione i giorni di ieri!

Come chi rileggesse dopo un anno un tema che nel fervore delle prime idee aveva buttato giù di getto.

Antonio Buffa

* * *

Io non dono le parole le presto

Voglio scherzare, per non piangere.

Giovani si nasce, vecchi si diventa, — dico io. — Ci fu chi sostenne, invece, che vecchi si muore. Forse era un ottimista.

I Tedeschi sostenevano d'essere un popolo giovane, e ne diedero ampia dimostrazione. Gli Inglesi invece sono vecchi. Assomigliano al vino di classe che, quanto più invecchia, tanto maggior pregio acquista.

C'è chi dice che giovinezza e vecchiaia non sono che due differenti stati d'animo. Quando, perciò, la nostra pelata si trova in uno stato d'animo giovanile, è giovane; se invece (efficace esempio di *variatio*) ha il «complesso» della calvizie, allora veramente è vecchia...

(*Ma dopo gli aforismi amari, l'argomento lo prende, e scrive in corsa fremendo un cantico alla giovinezza*).

Che cos'è giovinezza?

Un mistero. E del mistero possiede il fascino segreto. Rotto l'incanto, svanisce: rimane il ricordo, magico, meraviglioso, lume e conforto di nostra vita. La giovinezza è una breve febbre di speranze, d'amore, di sogni, d'ignoto. La giovinezza è brama d'infinito; è un mondo arcano di forza, di bellezza, di fiducia cieca, di splendida incoscienza; è il miglior frutto della vita, che ci è cara per il suo ricordo.

(*Poi, pentito d'essersi lasciato andare, fa lo strozzino; computa, non dà ma presta quel che ha scritto, a un tanto alla riga. By copyright; diritti d'autore*:

Chi ha scritto, infatti, «giovani si nasce, vecchi si diventa», sentenza di cui vado giustamente orgoglioso?

Non importa, Sergio. Mi bastano quelle parole di prima che han fatto balzare il foglio come un colpo di sproni nel fianco d'un purosangue).

Sergio Domenichelli

* * *

Ci dicono:

— Bisogna che vi rendiate conto che non siete più dei bambini.

Sarà, penso io; ma pure è ancora tanto bello poter giocare!

Angelo Maggioni

* * *

— Ormai avete un'età in cui dovete guardare alla vita con viso aperto. Non siete più bambini!

— Eh, ormai sì, Monsignore.

Siamo tutti come
il legnaiuol che veglia...
e s'affretta e s'adopra
di fornir l'opra anzi il chiarir dell'alba.

Domani, chi sa! Potremo ridere di questi anni o piangerli. Più tardi potremo piangere per averne riso o ridere per averne pianto.

La vita comincia domani. Perchè no?

Gianandrea Maroso

* * *

Vena di Fonte alta

Avevo fretta d'arrivare. Nel ginnasio è stata una lunga attesa, impaziente.

Avevo un miraggio, davanti, (una realtà!) che mi dava la stessa gioia d'una polla d'acqua, la sorgente d'un rivo, all'ombra d'un abete. Restavo come assetato.

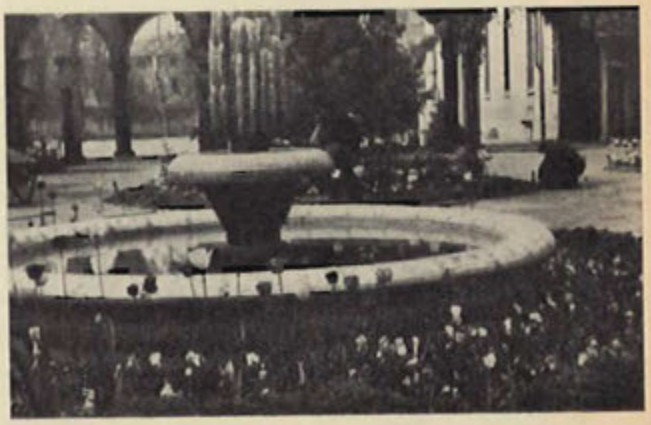
Ora, alla fonte non sono ancora giunto; ma all'ombra dell'abete, sì. E quello che m'attirava, era l'attrazione del Bello...

La mia vita, è uno scavare alla ricerca del Bello, per vederlo, quasi toccarlo con mano. «E tanto cerca... che l'uccide» (*Galileo*).

L'erudizione è l'ostacolo che si frappone alla conoscenza. E' necessaria; ma, da sola, uccide. L'erudito ha perso la sua personalità, a brano a brano, sotto chili di carta.

Nella ricerca, c'è il pericolo di uccidere il Bello.

Giuliano Scabia



ARRIVANO I GRANDI!

... Un cicalio, un gridio...

Cento piedi risuonano sul pavimento della scuola. Chi dà l'ultima « letta » al compito, chi copia in fretta quello del vicino, chi mastica in piedi la lezione, ballando sulle gambe cogli occhi alzati al cielo. Corrono libri saluti pugni.

Entra il Professore.

Antonio Ometto

Il Professore è colui che con fatica di polmoni ci offre, abbondantemente, il così detto pane del sapere. (*Ne dubiti? — commenta il prof. Zotti*).

Luigi Rigoni

Io ho mutato spesso di scuola perchè ho il « complesso » dei professori.

Ferruccio Marin

Ho capito adesso la scuola: una comunità di giovani anime, che si sono incontrate per aiutarsi. E ho capito i compagni, che sono tutti buoni, profondamente buoni. Gioventù è bontà.

Bruno Arrigotti

* * *

L'ORA DI FILOSOFIA

Ricordo la prima lezione: quella spiegazione di nomi assolutamente nuovi, di « gnoseologia » e di « ilozoismo », portava un alone di mistero.

La classe era attenta più del solito, e a ogni parola sconosciuta era una meraviglia.

Io ascoltavo col cuore...

Domenico Munari

E I PICCOLI A RUOTA.

Gran chiasso. Un ufficiale dell'ordine pubblico fa acrobazie per tenerci quieti. Una parola! Con Bortolami, con Novello, con Livio, il compagno tascabile, ma primatista nelle astuzie...

Mi struggo di conoscere una cosa: sarà proprio vero che gli altri sono tutti Salomoni, e solo noi, tutti compatti, dei « formidabili somari »?

Giuseppe Stefanelli

Alle 10.10 suona la campanella; e usciamo come pazzi, per correre nel nostro campetto. C'è anche un cortile grande. Ma i grandi ci hanno mandato via. Questi liceali escono di scuola con la sigaretta in bocca, e si danno tante arie...

Non ce n'è proprio motivo. Abbiamo anche noi i nostri diritti. E poi, liceisti, ricordatevi che il Signore predilige i fanciulli.

Marin - Dal Covolo

Parliamo fra noi delle varie sezioni; e ciascuna porta il proprio professore come se si trattasse del giocatore di calcio preferito. E volano schiaffi.

Antonio Scarpa

* * *

LA FACCIATA DEL BO'

Già pregusto la gioia d'essere matricola e fagiuolo, per tiranneggiare allegramente la città.

Francesco Mistretta

* * *

ADDIO, FILE DI BANCHI

Addio, file di banchi, ove amavo posare la mia malinconia... (*Questo è bello.*) Devo uscire di qui. E me ne andrò fra gente barbara, che non apprezza le dolci ore passate in dilettosi svolgimenti di espressioni trigonometriche applicate ad onesti sicuri teoremi.

Il mio stanco desiderio tornerà avidamente a cercarvi, ore mie lietamente sudate...

Sergio Valentini

« UN PO' PER CELIA, E UN PO'... »
(Cronache del Barbarigo)

La domanda a inizio d'anno scolastico è sempre uguale: i nomi degli Insegnanti: poi si assiste, muti e curiosi, alla prima lezione, alla seconda, alla terza. Che diligenza nei quaderni, che calligrafia!

A fine d'anno, le cose sono cambiate: i libri sono sfasciati, i quaderni scarabocchiati e il professore

è colui che dice
e il più caldo parlar dietro riserva.

* * *

8 Dicembre! Chiamano « mascherata » l'accompagnamento, la scorta d'onore, che, per tutta la giornata, adorna di livree sgargianti e di eleganti smoking la sala delle visite, gli scaloni, il pranzo e l'accademia. Eppure, almeno in quel giorno di gala

vedea di carità visi suadi
d'altrui lume fregiati e di suo riso
e atti ornati di tutte onestadi.

* * *

Hanno riferito che nella gita di Trieste il prof. Apolloni s'avvicinò più di tutti al reticolato jugoslavo e ripetè rivolto a Belgrado:

O Capaneo, in ciò che non s'ammorza
la tua superbia, se' tu più punito...

* * *

Dicono che nelle gare di sci ad Asiago tutti i pronostici siano stati battuti sul Sisemol: fu un ritorno triste

e nulla pena il monte ha più amara.

A Padova invece nelle gare interscolastiche, col Barbarigo

se ne va tutta la gente;
qual va dinanzi, e qual diretro il prende,
e qual da lato gli si reca a mente.
Ei non s'arresta.

* * *

In Quaresima, lo studio è assiduo: i maturandi anticipano la levata, quelli dell'Istituto Tecnico hanno in dono ore supplementari per prepararsi al cimento: vogliono vincere.

E volontà, se non vuol, non s'ammorza.

* * *

Non lo sappiamo noi, ma lo sanno i convittori perchè il martedì dopo Pasqua sono tanto vuote le classi per le prime ore. Ma bastano due giorni: e la ripresa si fa severa e assidua: e tutto avviene come deve avvenire: promossi, rimandati, respinti: tutto

disposto cade a provveduto fine
sì come cosa in suo segno diretta.

Il cronista prof. D.

"... Si può veramente deffinire una guerra illustre contro il tempo" la guerra senza quartiere, e forse disperata, che i professori combattono perchè rifiorisca sulle labbra degli adolescenti la lingua latina. Costa già tanta fatica parlare italiano!

Ma Gerolamo Gigli aveva escogitato nel 1700 un metodo sicuro per imparare senza fatica il latino; e lo espose nel suo libro (il titolo è piuttosto lungo):

Collegio Petroniano delle Balie Latine — e solenne suo aprimento in quest'anno 1719 in Siena — per dote e istituto del Cardinale Riccardo Petroni — a benefizio di tutta la Nazione Italiana — ad effetto di rendere naturale la lingua latina, col vero metodo degli studi per la gioventù dell'uno e dell'altro sesso ecc. ecc.

Un Collegio, dunque, di balie così impratichite nell'eloquio latino da aver dimenticato il natio dialetto.

L'idea è geniale. L'infante si troverà palleggiato fra toghe e petasi, domini e matrone; egli succhierà col latte anche le Cinque Declinazioni, e crescerà robustamente nella lingua di Cicerone. Ma ne vale proprio la pena?

Sì — dice Pier Giovanni Ghedini: Gli studi classici danno luce.

E' una scoperta di anime.

Ma Francesco Mion *ha scoperto la felicità*:

« Li chiamano studi classici. Meglio sarebbe chiamarli lavori forzati... Oh, come sono felici i contadini!

(*Un commento agrodolce del prof. Zotti*: Beato te: hai scoperto dov'è la felicità! Non lasciartela scappare!).

Attilio Brinis: Non potevo adattarmi a un mondo fatto di numeri e di tecnica, e perciò ho scelto questo mondo di classici.

Forse la pensa così anche Giulio Belli, *ma s'esprime in termini di massiccio neorealismo*: Noi del classico, ciottoli grossi in mezzo ai tanti miliardi di granelli che la vita disperde.

Cesare Campello: Sì, forse il latino è poco utile. Ma quel che importa non è l'utile. Importa invece formarsi una mente aperta, desiderosa, logica.

Qualcuno, tuttavia, v'ha trovato anche la sua utilità.

Carlo Brusegan, *per esempio*: sono materie con le quali si può attaccare qualsiasi discorso.

Giuseppe Ferraresso: davanti a noi l'avvenire è più cospicuo (*sic!*).

Senza contare, dice Gianni Trevisan, che tutti i vocaboli farmaceutici derivano dal greco.

Invece non si può dire veramente che Giovanni Bianchi *sia troppo compreso dell'importanza di Senofonte*:

Il classico è una scuola da fachiri. Sarà buona forse per meritarci il Paradiso.

GIANCARLO CINGANO: L'uomo è sopra tutto sentimento; a lui parla spontaneamente la spiritualità degli antichi.

D'accordo, — *commenta in sordina* VALERIANO DALLA PALMA — amore dei classici! ma noi preferiamo copiare le traduzioni.

GIUSEPPE MAZZOLENI: Gli studi classici hanno formato il mio nonno e il mio papà, medici e galantuomini. Non voglio essere da meno di loro.

CLAUDIO BAGAGIOLO: Se al Barbarigo ci fosse lo Scientifico, avrei scelto quello — Ma non c'è. E io pel dispiacere di staccarmi dalla mia vecchia scuola, ho scelto il classico.

E così scrive anche LUCIO CRAST. (*Grazie, fanciulli.*)

* * *

Ed ecco la stessa cosa, tradotta nel linguaggio di Don Abbondio:

GIOVANNI BIANCHI: Lunghi concili di famiglia; e poi la fatale decisione. Questo mi preme chiarire, per allontanare da me ogni sospetto di colpa se son qui al classico.

LUIGI RIELLO: Responsabile non sono io; è la biblioteca di famiglia; le tradizioni.

ANTONIO SANTINELLO: Potevo scegliere tante vie... e mi sono incagliato in questa.

* * *

HO TAGLIATO IL FILO

Ormai è fatto. Rivivo il giorno dell'« alea iacta ». Oh, profondi soliloqui sulla libertà di scelta. Da quando si nasce, riflettevo, crescono i problemi: da quello di allentare le fasce che nonna ti attorciglia come fossi gomma, a quello di scegliere il tuo domani.

Scegliere? Ascoltate anche voi:

— No, e poi no! di ragionieri ce n'è una caterva.

— Santa ingenuità! proprio ora che i maestri fanno i piazzisti di polveri gassate?...

Fui come un ragno sospeso al suo esile filo, fra due voragini: Classico? Scientifico?

Un giorno ho tagliato il filo, e mi son lasciato cadere.

Ed eccomi qua.

Giorgio Fabris

LA CAMPANA NON S'ADDICE AD... ELETTRA

Come vorrei essere il fanciullo di Prima Elementare! Allora il miglior lavoro da fare era per me sonare le campane.

— Perchè studi tanto? dicevo ai grandi. — Non puoi fare il campanaro?

Adesso capisco che non conviene fare il campanaro. Eppure vi sono alcuni che devono sonare le campane; e magari studierebbero tanto volentieri; certo più volentieri di me.

Augusto Galli

In principio ne ebbi stupore, quasi timore. Poi vinse l'età felice; e m'incamminai pel classico con forza, così... sorridendo.

Alberto Baroni

Un vento d'avventura passa anche sui periodi di CLAUDIO ABRAHAMSOHN.

Sono alla barra di una fragile imbarcazione; ormai il molo è alle spalle; e davanti ho lo sconfinato mare.

(*Dio t'aiuti!*)

* * *

SAN GIORGIO E SAN MARCO

E' primavera. Solo io devo guardare questo sorriso con occhio estraneo, perchè il dovere mi chiama ad un più profondo ed intimo piacere: lo studio della matematica o di qualche classico antico, di santa memoria.

Mi sento vecchio. Ma come mi sentirò giovane domani, quando potrò solcare gli oceani, e sentire nell'alba tutta chiara la brezza del mare.

Sarò marinaio. Allora per me incomincerà la giovinezza; perchè il mare è sempre nuovo.

Cesare Moscardi

— Tali come siamo, se il Liceo ci sputerà fuori uomini seri, questo sarà il fatto più stupefacente. ADRIANO BARONI.

— Piano piano la sigaretta s'inserisce fra le labbra; ed eccoci persone serie. GIULIANO PINATO.

— Ieri mi sembrava di essere il più felice dei bambini quando potevo girare in braghette e rotolarmi per terra; e quei giovanotti con le ragazze mi erano incomprensibili. Oggi comincio a capirli. ANTONIO BUFFA.

— Scusate se non ho il mio proprio ideale; ma non ce l'ho proprio. MAURIZIO GATTO.

— Praticamente mi comporto come tutti i ragazzi che vivono secondo la spensieratezza e la felicità dei ragazzi. Ma so che il destino di ognuno appartiene anche all'uomo.

FLAVIO DE ANTONI

* * *

GARZONCELLO SCHERZOSO:

Leopardi ad un collegiale avrebbe detto:

Garzoncello scherzoso,
codesta età fiorita
è come un giorno d'allegrezza pieno,
giorno chiaro, sereno,
che precorre alla festa di tua vita.

Sì, basta guardarli, i liceali, al ritorno dopo l'uscita mensile che si fa attendere un mese e si consuma in un giorno.

Giancarlo Dal Sasso

CHI CE LA FA?

Machiavelli, con fiero cipiglio da viceretto-re, direbbe che la legge della storia esige che noi si faccia questa vita.

Ariosto sorridendo: — Sì, disciplina classica, collegio, una bella cosa. Ma a metterla in pratica, chi ce la fa?

Luciano Sandonà

NELL'ANNO 2339

(*Per i chierichetti del Barbarigo*)

Automi mobilissimi e silenziosi accendono le candele, piegano le tovaglie e preparano le vesti.

A questo si è dovuti ricorrere, per ovviare all'inconveniente che certi volonterosissimi ed altrettanto pii scolari divenissero sagrestani, saltando così la prima ora.

Franco Gentile

LUCI SULLA RIBALTA

Ci fu un tale, una volta, che disse ai ragazzi delle classi intermedie: beati voi, che siete classi in ombra. Per quest'anno, almeno, non dovrete presentarvi alla ribalta degli esami.

— Siamo come alle prove d'un dramma; — dice Flavio Pidutti. Proprio così: dramma, o commedia. Se si sbaglia qualche battuta, non casca il mondo. Il capo-comico, cioè il professore, la fa ripetere. E poi, c'è sempre il suggeritore.

Non l'avesse mai detto. Fu un coro di proteste. Eccole qua:

GIUSEPPE TOGNON: Che ombra d'Egitto, perdinci! C'è anche troppo sole. Altro che ribalta! qui ci ribaltiamo tutti.

BRUNO BIAGGIONI: Viviamo nell'ombra, sì; ma non nell'inerzia. Del resto, anche il seme vive nell'ombra.

BRUNO SAIA: C'è sempre lo stesso fardello di delusioni e di speranze.

FRANCO PITTARELLO: Almeno, l'anno scorso, c'era la novità dei professori. Quest'anno non c'è neppure questa novità. Sono sempre gli stessi.

ADRIANO CAMUFFO: Siamo in Seconda. I meno validi sono rimasti indietro. Ci si guarda con compiacenza orgogliosa d'essere fra gli eletti. Siamo in Seconda; già; classe in ombra, classe di sosta. Una classe insidiosa!

VITO PESCHECHERA: La nostra famigerata classe è veramente all'ombra; anzi, sembra un frigorifero. In una atmosfera polare, la materna signora Ferraro fa piovere sugli alunni, come una grande brinata, le sue regole di latino.

...Troneggia il barbuto re Canella tra scagni e pignatte, dando ai suoi sudditi degli ordini in una strana lingua arcaica: « Tasi, ti, aseno! ».

Fu chiesto ai ragazzi del Liceo classico: quale scegliete, Don Chisciotte o Sancio? — E la stessa domanda rivolgemmo a quelli dell'Istituto, adattandola un poco al loro stile: Rime o motori? —

Non che la cosa abbia importanza. Vi può essere poesia anche nel fremente acciaio d'un motore, anche sotto una colonna di cifre. E poi, nella vita, si sa, Sancio s'attacca sempre a un Don Chisciotte, quando c'è bisogno della " spintarella „ per ottenere un posto di governatore (leggi: deputato), sia pure nell'isola del sogno.

Ma è il timbro delle vostre voci, che ha importanza. Le vostre parole danno un suono schietto di bronzo, senza incrinature.

Avete spezzato una lancia in onore d'un vostro ideale; nòn importa il suo nome. Perchè, quando la lancia è in mano vostra, ragazzi, anche se vi siete battuti per la " realtà effettuale ", per la tecnica, essa ha il balenio della lancia luminosa di Don Chisciotte.

Eccole, le vostre voci. Noi le abbiamo sentite venirci incontro, come se balzassero dal foglio, veementi scanzonate e gioconde.

I had a dream
wich was not all a dream.

Byron Darkness

MANI AVANTI!

CARLO MACCÀ: Per non fare una brutta figura, (*poi si corregge:*) per ridurre le probabilità d'una brutta figura, alla persona che ha rivolto la domanda, come garberebbe che si rispondesse? (*Questo è Machiavelli autentico; commenta il prof. Zotti*).

— Carlo, tu non t'impegni!

— E perchè, Monsignore? Perchè mi limito a studiare quanto m'è sufficiente, per poter poi sognare.

VALERIANO VESCOVI: Per noi, Viva Ariosto! Non prendertela, Machiavelli. Tanto, la mia realtà è questa: « Male, Vescovi; quattro! ».

BERNARDO FINCO: Sono parole senza senso, sogno realtà. Ma poi se non sappiamo che « il modo migliore per tenere una città, è distruggerla », il caro professore ci guasta i sogni felici del Liceo.

Hanno ucciso il sogno

1. Chi oggi s'incanta davanti a un lembo d'azzurro?

Imprigioniamo i sogni, intessuti d'innocenza...

Gianfranco Gollin

2. Quando, pel Corso, gettiamo coriandoli in viso alle ragazze, i passanti scrollano la testa: ragazzi!

Enzo Mancini

3. ...E noi si va, tra le persone serie, come smarriti.

Riesce, chi sa ridere della poesia; chi in liceo odiava Platone; e il compito di greco se lo faceva passare da lui, lo sgobbone sognatore.

Antonio Grandesso

4. I sognatori sono magari i primi della classe. Ma poi la vita li sfronda. La poesia è un accessorio della vita. E quel che importa, è vivere.

Pietro Giacomello

(*Già: vivere necesse est, navigare non est necesse!*)

5. L'uomo moderno non s'adatta più a sedere a tavolino, per scrivere quei quattro versi...

Solo l'amore può ancora rasserenare lo spirito.

Andrea Gamba

(*Ma l'amore, ragazzo, è poesia*).

6. Chi vive, non sente il bisogno di sognare. Il sogno è utile solo per coloro che non sanno dominare la realtà.

Edgardo Francon

7. Alcune strade sono asfaltate, altre di buon terreno, altre accidentate e conducono alla dimenticanza.

Per le strade asfaltate passa la gloria; per quelle accidentate vanno gli stolti... (*E ci lascia così, in sospeso, senza scoprirsi*).

Felice Santaterra

8. La mia realtà è lo studio. Il mio sogno... è la laurea.

Giorgio Armellini

(*Ahimè; è una realtà anche questa, una cosa molto pratica e banale. Ma dal fondo del suo animo sorride una parola che illumina il grigiore*: Coraggio!)

Lasciateci sognare!

1. Il primo sognatore fu Ulisse: « De' remi facemmo ali al folle volo...».

Renato Zanovello

2. Dicono le persone serie:

— Ma gli ideali? le mète?...

Lasciateci sognare. Un giovane strappato al suo sogno, non darà che frutti acerbi.

Antonio Zannoni

3. L'anima si spegne tra una sigaretta e un imparaticcio. Certo, è una tentazione grande vivere così.

Ma io sento di valere solo se tenderò, anche soffrendo, anche morendo, all'ideale.

L'ideale ha creato Don Chisciotte e Dante.

Germano Martini

4. L'anima richiede più spazio del corpo. Non castighiamo l'anima, aggrappandola alla realtà.

Franco Zambon

5. Noi cerchiamo l'umanità; e questa è in Ariosto, e nella tormentosa Italia di Machiavelli.

Paolo Miotto

6. La poesia non può essere estranea alla vita. E' essa stessa, vita.

La tecnica può farla tacere; non può ucciderla, mai!

Piergiuseppe Checchini

(*Così fosse, o giovanetto!*)

7. Hanno tutto, cinema televisione bar... Non possono desiderare più nulla. Non possono sognare.

E questo mi pare debba essere più penoso anche d'un compito greco.

Franco Gentile

8. La scienza ha disciolto i miti; ha annegato Nettuno; ha scacciato dai boschi sacri le Ninfe. Appassirono molte primavere. Ma la primavera della poesia si rinnovella ad ogni stagione, per la sua natura quasi divina.

Giuseppe Ferdin

* * *

Per non morire

« In nome del Padre... », incomincia don Narciso con la sua voce simpatica; cui si uniscono le voci un po' fesse di Maccà e degli altri che mi stanno attorno.

Silenzio. Mons. Rettore parla: La vita non è sogno; è povertà, fame, case senza fuoco, polvere delle strade...

Dice Bonato: — E' vero.

Sì; è vero.

Gente corre, s'arrangia...

Gente s'impegna...

Gente affannata...

(*Gente, gente... Come nel c.* XI *del Par.*: « Chi retro a iura, e chi ad aforismi... », *continua il prof. Zotti*).

Eppure bisogna sognare: aggrapparci alla realtà con i nostri sogni, per non dimenticarci d'essere vivi.

Adriano Zampieri

* * *

« Il mondo irreale dell'Ariosto... ». Come frase d'inizio non c'è male. Ma è un'idea vuota. Anzi, più che vuota, mi pare sbagliata.

Ariosto era un sognatore, d'accordo; Machiavelli, no. La fantasia crea il mondo del primo; la realtà storica il mondo dell'altro. Ma non è altrettanto facile dire quale di questi due mondi sia più vero, più profondamente umano, più vicino a noi. E, in questo senso, quale sia veramente il più reale...

Ma io penso: la vita non è nè un sogno fra due veglie, nè una veglia fra due sogni. Piuttosto, è una veglia che l'uomo preferisce trascorrere ad occhi chiusi.

La realtà di Sancio si disfarebbe miseramente, se la realtà della Follia non la sostenesse, facendola partecipe di sè.

Bruno Battaglia

* * *

Una serie di assiomi
che avrebbero rattristato don Chisciotte

— I versi dilettano pochi.

— Il progresso esercita sull'uomo un fascino di novità e di... comodità.

— E' passato il tempo degli eroi. L'umanità vive della tecnica e dei frutti della tecnica.

— La poesia ha scarsa importanza nella vita; perchè *carmina non dant panem*.

— L'uomo, oggi, è definito dall'attività esterna « homo faber »; non dall'attività interiore « contemplator veritatis ».

— La società moderna, spiritualmente, non è tale da misurarsi con la formidabile potenza della tecnica.

— (*Ma poi conclude, e non è contraddizione ma voce che viene dal profondo*:) La questione è di sapere se sarà possibile un accordo fra tecnica e cultura. Perchè, dove la preoccupazione per la vita spirituale non è dominante, non è possibile una cultura, e neppure una cultura tecnica.

L'angoscia della vita presente ci apre gli occhi. (*Così è, figliuolo; ma ricorda che la poesia non è una forza; ma una consolazione*).

Carlo Giantin

* * *

L'erede del sogno

Egli era cresciuto con una vecchia zia, zitella che viveva di sogni svaniti, in mezzo a cianfrusaglie inutili.

Egli ereditò tutto questo; e nient'altro. E di questo vive: anche se i sogni e la gloria non rappresentino un utile immediato.

— Stupido! — gli dice un antico compagno di scuola, che invece ha fatto carriera. E guardandolo pensa: ha perduto di peso, ma non di stupidità.

Paolo Breda

* * *

Machiavelli preferiva guardare al sodo, a ciò che ci si presenta davanti, appena usciti fuor dalla porta.

Ariosto sapeva che vuol dire realtà; e preferì evaderne.

Ma forse è meglio leggere Don Chisciotte. E' meno impegnativo. (*Ne sei proprio sicuro?*).

Gerardo Vallini

VARIAZIONI SULLO STESSO TEMA

(Parlano i Tecnici del prof. Danese)

Necessity is the mother of invention

1) Io non son chi tu credi

Entro nell'Istituto Tecnico con questa tristezza di Rotteglia in cuore: « ...che vuole! Ho bisogno di far presto a uscire dalla scuola ».

E dentro, Calderone, dopo una o due lezioni d'Italiano, suggerisce a Panella: « ecchè! Vuol farci topi di biblioteche come i vespisti del primo piano? ».

Per me che salivo dal primo piano dove De Renoche aveva scritto un giorno: « ...occorre docilità che si pieghi a lungo sui libri, e allora il metodo del Liceo ci avvicinerà ai Grandi, fondamento della vita di un uomo »; che m'ero compiaciuto di Tombacco e della sua bella frase: « uomini grandi e difficili i Classici, di tale maestà e potenza che il mondo si mosse per tanti secoli intorno a loro »... l'Istituto Tecnico pareva volesse ripetermi: « bada con chi hai da fare: misura le parole, qui non ci voglion chiacchiere: oggi il mondo è la tecnica, bisogna lasciare tanti problemi assurdi e mettersi nel campo della scienza ». Targa.

E invece un giorno Gallo mi ferma dopo l'ora di Dante e mi osserva: « mi fa bene, la lettura di Dante! ».

A poco a poco, ho capito anche i ragazzi del Tecnico, i quali avvertono nel complesso multanime delle materie scolastiche una integrazione reciproca.

L'han scritto con parole troppo grandi, quasi filosofiche: « la esperienza deve essere illuminata dalla conoscenza, altrimenti è fatto brutale » (Zen); « la scuola ideale è quella che sapesse unire lo spirito del Ginnasio da cui provengo, con la tecnica alla quale ora m'appassiono » scrive Feriani.

2) Chi fur li maggior tui?

Ma ciò ch'è da rilevare negli alunni del Tecnico è una coscienza orgogliosa di prepararsi immediatamente alla vita, alla professione. Lo scrivono e lo manifestano con il rigoglio e la facilità della forza: « presto saremo nel negozio, alla banca, in rappresentanza commerciale ». E' il tono più umano della baldanza e sicurezza giovanile. Si attaccano a ciò che diventa la loro vita, che lo spirito fa suo completamente: sono dei realizzatori.

« Sono contento della mia via, confessa Feriani, che mi mette sul cammino dei grandi costruttori della società in tutti i tempi ».

« A voler fare la storia del mondo, scrive Panella, i nomi non sono tratti nè dalla Storia della Letteratura, nè da quella della Poesia, ma dalla Storia della Tecnica: ed è incalcolabile il benessere che è venuto agli uomini nei secoli dalla Tecnica ».

Gallo annoterebbe che non si tratta di scegliere fra Dante e Marconi, ma che la civiltà è fecondata sia da Dante che da Marconi: « chè tutta la questione è di misura, e non è il caso di ammazzare nè il reale, nè l'ideale: infatti in fondo, sono tutti e due il vivente, la vita ».

Ma Rampazzo mi ha scritto nel quaderno dei suoi lavori d'Italiano: « La tecnica esalta la natura nella materia che le dona informe: e al principio fu la tecnica: in principio creavit Deus ».

Ma vanno più avanti: concordia discors!

« La vita vale per lo sviluppo armonioso dell'anima e del corpo » insinua Bado; e sull'anima si affissa l'indagine di questi bravi ragazzi: « c'è l'anima », « c'è l'essere interiore che dà vita all'essere esteriore », « l'anima ci fa sempre diversi da tutte le cose che ci circondano »; « se c'è intimità c'è elevazione »: sono Galeazzo, Fergnani, Bortolami, Fortin.

3) Concordia discors!

« Non posso mai dimenticare che sono uomo » e che « la mia scuola mi prepara a una funzione umana e sociale ».

Da questi pensieri ancora di Bortolami e di Fortin, dall'altro di Cesca « la tecnica deve essere animata da me », e da un terzo colpo d'ala di Bortolami « l'anima è intelligenza, bontà, carità », la maturità degli alunni dell'Istituto è assicurata. Ma sentiamone le vibrazioni più significative.

« Ogni professione è manifestazione dell'individuo verso la società ». Chi t'ha suggerito questa definizione, Barbiero? Cesca è il più meditativo, e colui che più degli altri sente l'urgenza del problema sociale: « il compito dei miei studi è di portare la tecnica ad uno stato umano »: « e vi riuscirò se saprò servirmene e non esserne schiavo »; « il modo migliore per superare l'aridità della tecnica è educarsi alla solidarietà ».

« Occorre associare gli uomini » scrive Ferriani: e il suo compagno di banco, Novello « ogni tecnica è cooperazione di individui intesi a perfezionare gli strumenti della vita perchè sia degna di essere vissuta: se la classe dirigente e quella soggetta collaborano, si attua una perfetta convivenza sociale in cui la produzione è a bene di tutti ».

4) Rime o motori?

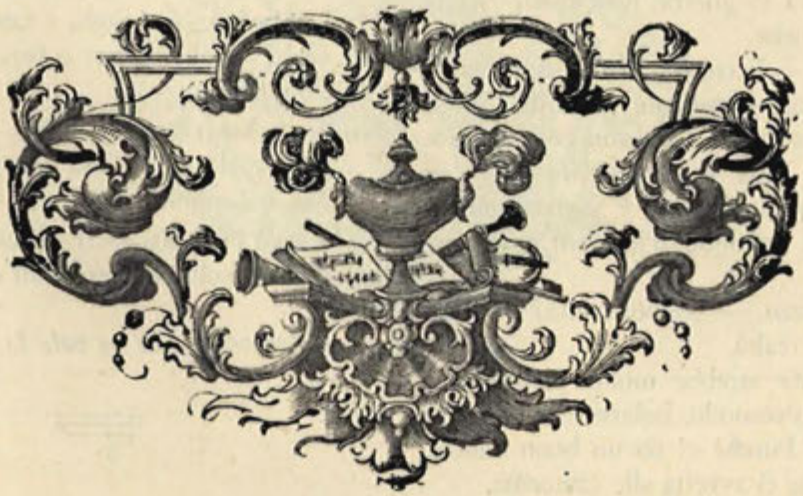
Siamo arrivati come si vede, a toccare il problema di poesia e tecnica, di « rime o motori » fin nelle sue conseguenze pratiche. De Cintio ha un affetto singolare per i suoi dipendenti. « Nella professione tecnica c'è un compito molto serio che avvicina direttamente l'uomo all'uomo, il padrone al dipendente e si arriva a comprendere i bisogni familiari e personali dell'individuo ». « Con i dipendenti se non c'è anima non ci si intende: il gran segreto della collaborazione è la bontà ».

Anche Targa dice la stessa cosa « Anche il lavoro più disaminato, può diventare morale ».

Allora concludiamo: « Tecnica o poesia? Tutto è buono se serve al bene » E' Castagna: chi lo crederebbe? « Una tecnica senz'anima renderebbe sterile e infruttuosa la vita: ma se la vita pratica è considerata e fatta per la solidarietà umana, in essa si troverà lo stesso spirito che anima la poesia ». A Scabia dunque è toccata l'ultima parola: e sarebbe proprio l'ultima se si dovesse giudicare dalla cattedra, ma siccome il referendum è fra gli scolari, bisogna terminare con le scialbe o semplici parole di Scanferla che danno la media di tanti giudizi e di tante osservazioni: « La poesia e la tecnica, se sono bene dosate, rendono l'uomo perfetto ».

Non c'è ancora, come si vede, tutta l'esperienza della vita, nè senso politico: ma nell'una e nell'altro sta innestandosi la giovinezza del nostro Istituto Tecnico, i nostri scolari con le loro nobili aspirazioni e le fresche riflessioni:

e s'inarca cielo grande
come un golfo, alle nubi adolescenti.



SCENA ULTIMA

PERSONAGGI - Alcuni « clerici vagantes ».
EPOCA - Medio Evo e Novecento.
INTERPRETI - Studenti del Barbarigo.
(La scena non cambia mai).

ALDO GENNARO. — Con Sancio, i conti tornano sempre!

SISTO ALBERTIN. — Io, con Ariosto, esco sempre vittorioso dalla lotta.

PIETRO PASIN. — Sì, ma per sognare, devi chiuderti in casa. Se esci, con i tuoi sogni, ti credono un pazzo.
Solo di sera rivivo il mio mondo di sogno: trovo nella poesia e nella fede la serenità che mi ridona fiducia.

GIOVANNI SARTORATTI. — Io sto per Sancio! (*Poi, sottovoce*:) Forse miglior cosa è vivere in semplicità come i fanciulli.

GIORGIO SOVRANO. — Ariosto è un diversivo. Il costruttore è Machiavelli!

RENATO RUSSO. — Ma finchè sono in collegio, io non posso essere che un tifoso di Ariosto. Oh, volare di là da quelle mura!

RENZO FACCIOLI. — Su, a cavallo, sull'ippogrifo della giovinezza.
Giovinezza! il viaggio spensierato del ragazzo che va in guerra, noncurante che là potrebbe morire.

RENATO RUSSO. — Ecco, cercherò d'esprimermi nel modo più spensierato possibile.
(*E infatti confonde Calderon con un proverbio*: La vida es sueño. *Ma poi, con serietà*:) No, la vita non è sogno: ma un avvicendarsi continuo d'illusioni e di speranza.

CLAUDIO RAMPAZZO. — Sogno, realtà? — Non c'è dubbio: realtà.
Naturalmente sarebbe molto piacevole, e anche molto comodo, isolarsi in un mondo di chimere. Purchè ci sia un buon Sancio, là vicino, che ci avverta alle cantonate.

GIANCARLO BORTOLAMI. — Per la vita, vale solo la realtà. Ma essa non è sempre benigna.

LIVIO PAGANIN. — Sogno, realtà? — La scelta non dipende da noi. E' la vita che ci butta nel sogno o nella realtà.
Certo, per il dolore il tempo non manca mai.

GIOVANNI DAL SASSO. — Forse la realtà più concreta è il problema stesso: sogno o realtà?

AUGUSTO BORDIN. — Quando si guarda alla realtà con l'occhio della poesia, allora è giovinezza.
Ma quando il ragazzo è costretto a incamminarsi da solo, e a scegliere, allora finisce il sogno, e finisce giovinezza.

ANTONIO MAVOLO. — No — Si sogna sempre: da fanciulli, le torte; da ragazzi Dulcinea.
Nella realtà si assapora solo l'amarezza d'un sogno non avverato.
Ma i miei compagni stanno per la realtà; e hanno successo nella vita.

MARIO MENINI. — Ariosto è fanciullezza. Ma la vita è un'altra cosa; e forse ha nome Machiavelli.

GUSTAVO ARMELLINI. — Ecco, sì: vivere con i piedi nella realtà. Ma con le vette dell'anima, nel sogno!

G. FRANCO FERRARA. — Il sognatore non riuscirà mai a risolvere i problemi della vita.

(*D'accordo. Ma ne vale la pena?*)

* * *

MUSICA DODECAFONICA
(*Schoenberg-Arrigotti*)

Quando le atonalità di un mondo non cristiano ci confonderanno l'anima, e avranno il sopravvento note torbide d'istinto, allora sarà finito il sogno della giovinezza, forse a vent'anni, forse più tardi; speriamo mai.

Bruno Arrigotti

(*Non so che senso dare a una battuta stonata*: RENZO GARDIN *non la spiega; si limita a riportarla, — e a farla sua? — E' la battuta famosa di G. B. Shaw*: « a quarant'anni inizia la seconda giovinezza ». *Certo, quel ghigno di Shaw accanto ai vostri visi, ci lascia interdetti. Come la musica di Schoenberg*).

* * *

La freschezza d'animo, sì, si può avere anche a 60 anni; ma in noi, adesso, c'è anche la freschezza fisica, e la speranza.

Antonio Petrobelli

(*Hai ragione, figliuolo. I tempi li segnano i giovani. Noi ci inverniciamo di giovinezza*).

* * *

TOCCATA E FUGA IN RE MINORE

Il sogno aiuta; assume un ruolo di compensazione di fronte alla realtà spesso terribile e ingiustificata.

La verità di Machiavelli è disumana, pericolosa. E' la tecnica tremenda dell'allievo da cui deve sbocciare sui tasti l'uragano e la dolcezza della *Toccata e fuga in re minore* di Bach.

Giancarlo Muraro

* * *

(*Se anche noi, anziani, dovessimo dire una parola, dopo tante voci di adolescenti, diremmo: La civiltà è tutto; etica filosofia politica tecnica amore lavoro... E la poesia non è che una delle sue espressioni, ma la più bella, la suprema.*)

— Ci siamo anche noi!

Dicono i piccoli della preparatoria. E ci sono, infatti; impertinenti chiassosi prepotenti. Basta guardarli in faccia.

Ma due righe, per collaborare a questo numero, non le hanno scritte. Si sono limitati a mandarci il loro broncio o il loro sorriso.

Ed è forse la cosa più riuscita di queste pagine.

...E se, di qui a molto tempo, ritornerò col pensiero ai miei giovanili anni, ricorderò con commozione il noto e temuto aspetto dei maestri, il paterno e limpido sorriso di « Lui » su cui gravava la responsabilità di tanti giovani; delle sue ansie per noi che allora, forse, non lo comprendevamo interamente.

Gli anni passano, ma non il ricordo di un Uomo buono.

Dario Rossi

(Nelle parole di Dario, è l'anima dei suoi Novecento ragazzi, Monsignore.)